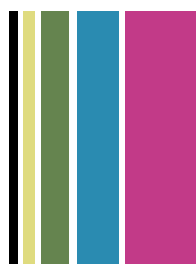


Credo che tutti abbiamo sentito parlare prima o poi di quelle incredibili quanto divertenti leggende popolari secondo le quali Jim Morrison o Elvis Presley non sarebbero mai morti o per le quali, al contrario, Paul McCartney sarebbe morto nel 1969 e, da allora, rimpiazzato da un sosia. Forse nessuno si è mai chiesto perché una simile diceria non si è mai diffusa in relazione a Jimi Hendrix.



JIMI HENDRIX

di Alessandro Pomponi * als.pmp@iol.it

Ovviamente, a tale oziosa domanda non c'è risposta, tuttavia, proprio a voler trovare una giustificazione logica, si potrebbe dire che una simile favoletta non farebbe onore a Hendrix. Perché, con tutto il rispetto per quello che Elvis ha rappresentato in termini di inizio di un'epoca, della figura unica ed iconica di Morrison sul palcoscenico, e del grande talento compositivo di McCartney, Hendrix è stato qualcosa di più. Pensare, anche solo per gioco, che abbia voluto inscenare la sua fine per ritirarsi a vivere su una spiaggia caraibica non fa onore all'uomo che suonava lo *Star Spangled Banner*. All'uomo cioè, che nel modo più semplice possibile, senza parole, usando dell'unico strumento che la natura lo aveva reso capace di padroneggiare con maestria ineguagliabile, dichiarava la sua appartenenza a un'epoca e, al tempo stesso il suo rifiuto. Il considerarsi a pieno titolo cittadino americano e il rinnegare quell'unità di popolo che, in quegli anni, si era schierata per la guerra del Vietnam. Sotto questo punto di vista l'influenza di Jimi Hendrix nella cultura statunitense degli anni '60 è stata più forte di quella di quasi tutti gli altri musicisti, sia pur di rottura, suoi contemporanei e forse, in termini assoluti, paragonabile solo a quella di un J.F. Kennedy. Basti pensare a tal riguardo al suo contributo in termini di superamento degli stereotipi razziali e sociali. Oggi per noi l'immagine di Hendrix è quella di un grande chitarrista, ma per i suoi contemporanei l'immagine era quella di un grande chitarrista di colore. Che Hendrix fosse afro-americano oggi noi non lo "vediamo" più, ma ci sono voluti quarant'anni per questo. E questa accettazione passa anche attraverso lo *Star Spangled Banner* che per Hendrix era come dichiarare al popolo americano "io sono uno dei vostri, ma voglio essere diverso." Una presa di posizione coraggiosa negli anni difficili in cui i movimenti politici estremisti dei neri rivendicavano al contrario una diversa appartenenza.

A livello popolare la morte di Hendrix ha creato il suo mito. Ma a livello di accettazione sociale inconscia è stata proprio la normalità della sua fine a renderlo un uomo in cui potersi riconoscere. Anonimato iniziale, successo travolgente e fine per autodistruzione. Nel giro di quattro anni, Hendrix è morto come un Jim Morrison o una Janis Joplin qualsiasi. Fosse ancora vivo oggi avremmo un anziano nonno sulla sedia a dondolo che racconta favole ai suoi nipotini. E forse noi vedremmo ancora in lui l'uomo di colore. Ma l'immagine che Hendrix ci voleva lasciare era solo quella di uno che sapeva suonare molto bene la chitarra.

In questo articolo, continuando la linea intrapresa nei numeri precedenti, e riagganciandoci idealmente al film biografico di John Ridley in uscita nelle sale a giugno, analizziamo la discografia italiana di Jimi Hendrix. Contrariamente ad altri personaggi e gruppi musicali che fecero fatica ad imporsi, Hendrix fu immediatamente popolare dalle nostre parti, al punto che venne in Italia per alcuni concerti a Milano, Roma e Bologna nell'ambito del 3° *Titan Top Show*, divenuti leggenda (cosa abbastanza atipica per un artista statunitense di quegli anni). Come sempre, un'attenzione privilegiata viene rivolta alle caratteristiche necessarie per riconoscere una prima stampa originale dei dischi presentati.

DISCOGRAFIA ITALIANA 1967-1972

1967



Hey Joe / Stone Free

45 giri/Polydor NH 59061 €100

La personalissima, divenuta nel corso dei decenni leggendaria, versione di Jimi Hendrix (il cui nome qui non è ancora associato alla Experience – sebbene lo sia sul singolo juke box) di *Hey Joe*, brano della cultura musicale popolare americana eseguito in chiave rock per la prima volta dai Leaves, è il primo disco edito dal chitarrista in Italia come in quasi tutto il resto del mondo. C'è da chiedersi se la Polydor italiana non disponesse, all'epoca, neanche di una foto dell'artista. Sta di fatto che la copertina utilizzata è una delle meno accattivanti dal punto di vista grafico, per quanto il disco rimanga comunque molto raro.



ARE YOU EXPERIENCED

LP/Polydor SLPHM 184 085 €180

Foxy Lady / Manic Depression / Red House / Can You See Me / Love Or Confusion / I Don't Live Today / May This Be Love / Fire / 3rd Stone From The Sun / Remember / Are You Experienced

L'album d'esordio della Jimi Hendrix Experience, così era stato ribattezzato da Chas Chandler (il bassista degli Animals che ebbe il merito di proporre al mondo il talento del chitarrista afro-americano) il trio delle meraviglie formato da Hendrix, Mitch Mitchell e Noel Redding, viene edito in Italia nel 1967, nello stesso momento in cui l'album raggiunge il secondo posto delle classifiche di vendita britanniche, frenato nella corsa verso la vetta solo da *Sgt. Pepper's* dei Beatles. La copertina è identica a quella edita nel Regno Unito e altrove (ma aggiunge il nome dell'artista "Jimi Hendrix" in alto) e si avvale di un ritratto della formazione opera del fotografo inglese